Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 77

SABATO 18 MARZO 1961

DOMENICA 26 MARZO

Giornata di grande diffusione dell'Unità organizzata dalla FGCI e dall'Ass. "Amici„

ALCAMO (Trapani)	diffonderà	90	copie	in	più
AMELIA (Terni)	»	50	»	»	»
MONTOPOLI (Rieti)	»	50	»	»	»
SENISE (Potenza)	»	45	»	»	»
PAPIGNO (Terni)	»	40	»	»	»

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITÀ

di **DOMENICA 26 MARZO**

I giovani della F.G.C.I. di Palermo *e* Viareggio *diffonderanno rispettivamente 750 e 500 copie*

Aree fabbricabili

Sono passati quasi cinque mesi dalle elezioni di novembre e la vicenda delle giunte riesce ancora ad attirare la maggiore attenzione degli osservatori politici. Ciò è dovuto indubbiamente al fatto che la stabilità del governo Fanfani è stata messa più volte in pericolo per l'imperfetto funzionamento della bilancia da farmacista con cui l'on. Moro si studia di pareggiare le convergenze parallele governative con il centrosinistra municipale e viceversa. Un dosaggio male riuscito a Milano o a Palermo rischia di mandare all'aria tutte le « sperimentazioni » del paziente alchimista di piazza del Gesù e di travolgere la formula contraddittoria dell'attuale governo.

Di conseguenza, la politica della DC e del governo sembra, in certi momenti, mantenersi in piedi come un edificio pericolante che si regge ancora grazie ad un sistema sempre più complicato di pesi e di contrappesi, di puntelli di fortuna, di zavorra da mollare nei momenti difficili.

Assai significativo a questo riguardo — sebbene finora pochi se ne siano accorti — è ciò che sta avvenendo alla Camera dei Deputati in relazione alla discussione della legge istitutiva della imposta sulle aree fabbricabili.

La questione è vecchia e nota. Fin dal 1953 l'opposizione di sinistra e, in primo luogo, i comunisti denunciarono le sordide speculazioni effettuate sul suolo urbano nelle città dove cresceva la febbre edilizia. Il caso di Roma fu (e, purtroppo, è ancora) esemplare. In una città, celebre per le sue borgate, dove vi era un fabbisogno *urgente* di oltre 500.000 vani, la rendita fondiaria imponeva sui terreni una taglia di 50 miliardi all'anno, impedendo lo sviluppo dell'edilizia popolare e mantenendo a livelli esorbitanti i fitti di tutte le abitazioni.

Fin dal 1954 i comunisti, per spezzare questa strozzatura, in cui si manifesta in modo tipico l'associazione fra monopolio terriero e speculazione, proposero l'istituzione di un'imposta comunale diretta a colpire gli enormi e parassitari incrementi patrimoniali derivati ai proprietari da investimenti pubblici; proposero, inoltre, che fosse riconosciuta ai Comuni la facoltà di espropriare, al valore denunciato dai proprietari, i terreni necessari alla costituzione di un patrimonio comunale necessario per l'attuazione di una politica edilizia ed urbanistica liberata dalla speculazione.

Anche il governo fu, allora, costretto a presentare in Parlamento proposte che asserivano analoghe finalità, ma i mezzi suggeriti per attuarle erano del tutto aleatori e non incidevano minimamente sulla grande proprietà speculatrice, su quello che noi allora definimmo il « latifondo urbano ».

La novità di oggi è che, ripresentatosi il problema, una parte della DC aveva riconosciuto, di fatto, che una soluzione efficace poteva ricercarsi soltanto sulla via proposta dai comunisti, non quindi soltanto con mere misure fiscali, ma con un attacco diretto contro le strutture parassitarie della proprietà del suolo urbano. Ad un certo punto, dunque, si vide il governo far propria la nostra proposta di costituire patrimoni comunali di aree fabbricabili, mediante una procedura di espropriazione capace di escludere il pagamento di taglie di speculazione e quindi guadagni immeritati a spese della collettività.

Sembrava ormai che l'approvazione definitiva della legge fosse questione di giorni, poiché ogni dissenso di fondo sembrava superato e si profilava la possibilità di una maggioranza che rompeva lo schema delle « convergenze » e da cui rimaneva fuori solo l'estrema destra.

Ma la situazione fu rapidamente capovolta dal contrattacco partito dal gruppo liberale, nella persona dell'on. Marzotto. Questi ha lanciato un autentico siluro contro il tentativo di iniziare, sia pure in ritardo di parecchi anni, la lotta contro le feudali fortezze della proprietà del suolo urbano. Il partito liberale pretende una revisione totale della legge; non vuole sentir parlare di espropriazioni; vuole ridurre tutto, dopo dieci anni e più di vertiginose speculazioni, ad una leggina che procurerebbe ai Comuni più liti che quattrini, spingendoli a rincorrere i buoi ormai fuggiti lontano dalla stalla.

A dire il vero, questa posizione del partito liberale non avrebbe minimamente scalfito la vasta maggioranza che già si era pronunciata. Ma, nel sistema delle « convergenze », il no dei liberali ha assunto il carattere di un veto; di più, esso ha già favorito la formazione di un altro schieramento: i bonomiani della DC, i monarchici, i missini hanno già confluito sulle posizioni dell'on. Marzotto. Il risultato è stato che tutto è tornato in alto mare e da tre settimane la discussione è stata interrotta alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera.

L'on. Fanfani aveva posto la questione delle aree fabbricabili fra i punti programmatici del suo governo, ma al recente Consiglio Nazionale della DC, dove si è intrattenuto in modo assai analitico sulle prospettive dell'azione governativa, egli ha ignorato l'esistenza del problema. Dimenticanza casuale o zavorra mollata, sulla rotta del neocentrismo, alle pressioni dei Malagodi e dei Marzotto? Si sta ripetendo la manovra del 1958 che doveva lasciare indisturbata la più esosa e immorale speculazione, la prima responsabile delle tragedie dei baraccati, degli sfratti e degli « alberghi di massa » e della vergognosa corruzione che prospera nel sottogoverno di tanti Comuni, primo fra tutti quello di Roma?

Questi interrogativi esigono una risposta sollecita e chiara e non potranno essere elusi nè dai veli nè dagli equilibrismi dell'on. Moro.

ALDO NATOLI

Vasto movimento di solidarietà

Lunedì Palermo in sciopero contro la serrata al Cantiere

PALERMO — Gruppi di operai in lotta all'interno del Cantiere (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 17. — *La direzione del Cantiere navale Piaggio di Palermo ha risposto con una grave provocazione alla decisione delle maestranze, in sciopero da 17 giorni, di presidiare lo stabilimento. I dirigenti del complesso industriale hanno infatti deciso di sospendere per un periodo indefinito la produzione ed hanno, nello stesso tempo, abbandonato il cantiere lasciando deserti gli uffici della direzione.*

A questo inaudito provvedimento che equivale ad una vera e propria serrata, la Camera del lavoro di Palermo ha reagito immediatamente proclamando, per lunedì prossimo, lo sciopero generale di tutte le categorie lavoratrici. Lo sciopero avrà inizio alle ore 12 e proseguirà per tutta la giornata.

Oggi stesso intanto, in segno di solidarietà con le maestranze del cantiere navale, gli operai del cementificio Ghilardi hanno incrociato le braccia per tutta la giornata. Per domani il sindacato unitario degli autoferrotranvieri ha annunziato una fermata di due ore di tutti i lavoratori delle imprese di trasporto urbano.

Non appena avuta notizia della serrata proclamata dai dirigenti del Cantiere navale, la segreteria della Confederazione generale del lavoro ha fatto un passo presso il ministro del Lavoro sollecitando il suo immediato intervento. Telegrammi in questo senso sono stati indirizzati al ministro dai deputati palermitani comunisti Speciale e Grasso. Il compagno Napoleone Colaianni, segretario della Federazione provinciale del Partito e consigliere al Comune di Palermo, dal canto suo, ha fatto pervenire al sindaco una nota nella quale si propone l'immediata convocazione del Consiglio comunale per esaminare la iniziativa da intraprendere per normalizzare la drammatica situazione che si è determinata nel massimo complesso industriale palermitano. Nella stessa nota il compagno Colaianni ha proposto — a nome del gruppo comunista — la nomina di un commissario per provvedere all'utile gestione del cantiere. La decisione della direzione del cantiere navale di proclamare la serrata, ha fatto seguito alla rottura delle trattative con i rappresentanti delle maestranze in sciopero, che si sono protratt-

DANTE ANGELINI

(Continua in 9 pag. 8 col.)

IN SARDEGNA

Occupata la miniera Montevecchio della Montecatini

GUSPINI, 17 — Alle 13 di oggi i 1500 minatori della Montevecchio, la grossa azienda mineraria del Guspinese interamente controllata dal complesso monopolistico della Montecatini, hanno occupato i sette pozzi con undici cantieri. Si tratta di un avvenimento di grande importanza, che avrà ripercussioni enormi in tutta l'Isola.

Da ormai dieci anni, infatti, nelle miniere della Montevecchio non succedeva niente: ne una protesta, ne una manifestazione, ne uno sciopero. La direzione padronale era sicura di avere la situazione in pugno con la stipulazione del famigerato « patto aziendale ».

Il « Patto » esiste dal 1949 e prevede la definizione in sede aziendale degli accordi che vengono stipulati per la categoria in campo nazionale. Il patto aziendale ha rappresentato, quindi per dieci anni, una palla ai piedi dei minatori. Infatti ogni attività dei minatori veniva controllata dall'azienda e ogni possibilità di sciopero era scomparsa. Ogni protesta resa vana.

Per dieci anni le cose sono andate così: la direzione aziendale ha fatto il bello e il cattivo tempo. Ha liquidato tutti i vecchi minatori ed ha immesso forze giovani, più legate alla azienda attraverso una azione paternalistica. Così, almeno, ritenevano i dirigenti della Montevecchio.

Infatti, subito dopo la firma del patto aziendale, la Montevecchio si presentò all'opinione pubblica sarda come l'azienda modello che dava con la sua azione paternalistica per scontata ogni azione sindacale.

Per riuscire a calpestare ancora meglio i diritti degli operai, non perdendo però di vista la tattica delle « human relations », l'azienda pretese lo scioglimento delle Commissioni interne liberamente elette e la nomina di una Commissione

(Continua in 10 pag. 8 col.)

RISPOSTA AFFERMATIVA

Il governo ha deciso di trattare

La decisione comunicata a Tunisi da Yazid a una folla di giornalisti
Il ministro degli esteri Belkacem dirigerebbe la delegazione del GPRA

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 17 — *Il tempo del riserbo e dell'attesa volge finalmente al termine. Questo pomeriggio, nella sede dell'Ufficio stampa centrale del GPRA, il ministro algerino dell'Informazione Yazid, ha annunciato che il governo provvisorio ha preso disposizioni per un incontro con una delegazione ufficiale francese.*

Yazid si è presentato ai giornalisti, convocati con dal mattino, poco dopo le 17. Da quasi un'ora, la stretta Rue des Entrepreneurs era bloccata da una fila di automezzi e da una folla di giornalisti, di fotoreporters e operatori del cinema e della televisione che imbottigliavano l'attesa facendo ronzare le loro macchine sulla scena.

Alle 17, Yazid è entrato nella stanza dove suoi e incontrare i rappresentanti della stampa. Era al suo fianco Ahmed Boumendjel, che rappresenta il GPRA a Melun e il cui incarico ufficiale è quello di direttore del « Informazioni. Il silenzio è stato ottenuto a fatica nel piccolo ambiente occupato da pochi tavoli di ufficio e da una piccola telescrivente.

Il ministro algerino ha tratto di tasca un foglio e ha detto, pronunciando chiaramente le parole: « Si tratta di un comunicato del Governo provvisorio della Repubblica algerina. Esso dice: "Nel corso della sua riunione del 16 marzo 1961 il GPRA ha esaminato gli ultimi sviluppi della situazione militare e politica e ha preso nota del comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri francese in data 15 marzo ch. esprime il desiderio del Governo francese di vedere avviate per tramite di una delegazione ufficiale trattative concernenti le condizioni dell'autodeterminazione.

"Il GPRA considera questo comunicato come un secondo positivo dato alla sua dichiarazione del 16 gennaio 1961 "a quale affermava gli effetti che il GPRA, conscio delle sue responsabilità, è pronto, per quanto lo riguarda, ad intraprendere senza indugi con il Governo francese sulle condizioni di una libera consultazione del popolo algerino.

"A questo proposito il GPRA ha adottato disposizioni in vista di avviare all'incontro di delegazioni ufficiali dei due governi".»

Terminata la lettura Yazid ha bloccato con un gesto della mano coloro che si precipitavano ad interrogarlo e ha detto: « Ogni mezzo domande. Il testo vi sarà distribuito immediatamente. Ho il piacere di augurare a tutti tra due ore ad un ricevimento all'Hotel Majestic ».

Mentre Yazid ripeteva la sua dichiarazione dinanzi ai magnetofoni, la sala si è svuotata in pochi istanti. Ci sono chiesto, insieme, se sarà il rappresentante algerino nei negoziati. I giornalisti francesi parlano del vicepremier ministro e ministro degli Esteri Belkacem. Era corsa voce che Belkacem e Ben Bella fossero stati uccisi in un incidente aereo, ma questa voce è stata smentita.

La sensazione che la lunga partita ingaggiata con l'uomo di Rambouillet, non ancora prima di esso, stava per giungere ad una svolta, si era avuta da questa mattina, allorché i giornali tunisini hanno pubblicato con grande rilievo di prima pagina l'annuncio della seduta plenaria del GPRA e una commissione franco-algerina a breve scadenza sulla data e sul luogo degli incontri ufficiali.

Il Governo algerino, riferiscono gli stessi giornali, desidera ottenere subito una risposta al comunicato francese.

ENNIO POLITO

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Terza giornata di discussione al Congresso del PSI

Accordo di massima fra Basso e la sinistra per unificare le mozioni di minoranza

Il dibattito rivela differenziazioni anche nella destra - Cattani sviluppa fino al « riformismo umanitario » la linea di Nenni - Libertini, Valori, Foa e Anna Matera arricchiscono la piattaforma classista delle sinistre - Lombardi integra la relazione del segretario

MILANO — Lombardi svolge il suo intervento (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 17 — Il dibattito, nella terza giornata, ha dovuto necessariamente affrontare quel che nella relazione Nenni non c'era: una analisi della realtà attuale, interna e internazionale, in termini strutturali e di classe, per ricercare su queste basi le linee di una politica socialista che sia tale. Su questo terreno si sono confrontate e scontrate le posizioni delle correnti, con gli interventi di alcuni degli esponenti più qualificati, da Valori, a Libertini e a Foa per la sinistra, a Cattani, Lombardi e Giolitti per la maggioranza. Ciò ha contribuito a mettere in risalto i limiti e le carenze non solo della relazione introduttiva di Nenni, ma anche della pratica politica che la maggioranza è andata adottando in questi mesi.

Da parte degli esponenti della maggioranza, si è cercato di riempire questo vuoto in modi diversi: ciò ha confermato l'esistenza di differenziazioni piuttosto marcate, che tuttavia continuano a confluire in una comune linea politica. Da una parte, e affiorata una concezione dello stato borghese e del neo capitalismo che ha aspetti socialdemocratici, e che sembra indurre una parte della maggioranza a porre il PSI in un ruolo sostanzialmente subordinato, e a concepire la « alternativa democratica » (Cattani) come il fine ultimo del Partito. Da un'altra parte, invece, si è mantenuta malterata la prospettiva socialista, addirittura negando (Lombardi) che quella attuale della maggioranza sia una linea di « apertura a sinistra » o di « centro-sinistra », o attribuendo ad essa obiettivi di rottura sia nei confronti della DC che dello schieramento capitalistico e delle attuali strutture. Ma questo contenuto ricco peraltro di elementi di anticomunismo e non collegato alla lotta delle masse e a una valutazione dei reali schieramenti di classe e politici, è stato abbinato a una riaffermazione piena di tutta la politica fin qui condotta dalla maggioranza e riaffermata da Nenni, a una politica orientata in diversa direzione e che ottiene risultati opposti.

Commentando il discorso di Lombardi, Donat Cattin ha osservato questa sera che esso « sposta in parte la linea tracciata dalla relazione di Nenni ». « Se il discorso — ha aggiunto Donat Cattin — al di là delle esigenze congressuali vuol riproporre il tema della egemonizzazione socialista di una politica di centro-sinistra e vuole essere assunto come linea del PSI, il passo indietro diventerebbe forte ».

L'avvenimento più importante della giornata, è stato l'annuncio che i delegati della sinistra e quelli che fanno capo alla corrente del compagno Basso si sono accordati per votare su un unico documento congressuale. L'intesa è stata praticamente raggiunta questa sera. Lo avevano fatto intendere fin da ieri gli esponenti delle due tendenze, avevano lasciato intravedere questa mattina la possibilità di un accordo gli stessi compagni Basso e Vecchietti parlando con i giornalisti. Precisando che si sarebbe trattato di un voto comune « delle due correnti », che tuttavia non apre per il momento prospettive di unificazione, Basso aveva detto che la convergenza dei voti su un documento concordato delle sinistre sarebbe stato un « fatto positivo » in sostanza, le due correnti di sinistra prendono atto per il momento, di un processo di avvicinamento che è maturato nei due anni passati e venuto precisandosi nel corso della battaglia precongressuale e si è espresso di nuovo nella discussione in corso al teatro Lirico.

I compagni incaricati di preparare il documento unico hanno ora il compito di fissare i termini di questa confluenza e della linea che essi propongono all'approvazione della assemblea come alternativa alla politica della destra del partito.

Non è questa la sola novità importante di questa terza, appassionante giornata congressuale. Tra i delegati di tutte le correnti si fa strada la convinzione, fondata su alcune notizie ancora imprecise, ma molto fondate, che la destra ritirerà quelle proposte di modifica dello statuto del partito che avevano maggiormente allarmato le correnti di minoranza e che avevano suscitato molte perplessità anche tra larghi settori della maggioranza di destra. Come si ricorderà, le proposte di modifica dello statuto venivano giudicate dalla sinistra come suscettibili di inasprire i rapporti interni del partito, di irretire la circolazione delle idee e di ridurre quindi i rapporti fra le tendenze a un puro « fat-

R. V.

(Continua in 9. pag. 9. col.)

La cronaca della giornata

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — Definite e precisate, nei giorni scorsi, dai « leader » delle tre correnti le linee essenziali delle diverse mozioni, con la terza giornata dei lavori del 34. Congresso nazionale del PSI si è aperto il dibattito tra i delegati. Tale discussione, nella seduta antimeridiana, muovendo dall'esame dei rapporti con il PCI e con la DC, si è concentrata sulla fondamentale scelta strategica che al partito socialista propongono la destra nenniana, da una parte, « alternativa democratica » e sinistra, dall'altra. E il dissenso è apparso sostanziale, non riducibile in termini di tattica.

Inizia il compagno Jacometti, della direzione, col rappresentante della corrente di destra, segretario del partito con Basso, il pericolo di una sanguinosa involuzione del paese e dando alla sessione di Palazzo Barberini il significato del « secondo tempo » (politicamente) della « svolta » di Genova del luglio 1960. Jacometti, subito dopo, passa a sostenere la necessità di una politica di unità a sinistra, di una politica di classe, che sappia rompere con la politica di centro-sinistra e con la politica di Nenni, che è « politica di destra ». Jacometti, quindi, si sofferma sul processo involutivo che si sta verificando nella DC, sulla quale sarebbero in atto tentativi di rinnovamento che è utile coltivare.

La compagna Tullia Carettoni, anch'essa della direzione, difende la politica di Nenni, pone in risalto l'ancora insufficiente impegno del PSI nell'affrontare la « questione femminile » così come essa si presenta attualmente in Italia e giudica l'dialogo con i cattolici come una necessità imposta anche dalla coraggiosa e decisiva azione della Chiesa e della DC tra le donne. A proposito dell'organizzazione femminile di massa, afferma che esistono dei problemi di valutare e, forse, la necessità di discutere una sua trasformazione.

Ma, soprattutto con l'intervento di Cattani, le prospettive della politica nenniana sono state definite nelle loro più estreme conseguenze, per cui l'alternativa democratica al potere del partito della borghesia italiana, valida e attuale per i congressi di Venezia e di Napoli, diventa un traguardo strategico a lunghissimo termine in luogo del socialismo e l'intesa con la DC l'obiettivo essenziale da raggiungere mediante una « duttilità che soltanto da poco tempo i socialisti hanno cominciato ad apprendere ». Per Cattani il PSI deve assumere risolutamente il posto nella zona estrema dell'« arco democratico », che è parso a molti congressisti l'equiva-

Le agitate vicende di « Tempo di musica »

Il regista D'Anza si è dimesso per protesta contro la censura

Anche il copione della terza puntata era stato sottoposto a mutilazioni - Due giorni di agitate discussioni - Un comunicato della RAI che non dice nulla - Lo sostituisce Stefano De Stefani

Daniele D'Anza ha rinunciato a dirigere Tempo di musica. *La decisione definitiva del regista è stata presa nel pomeriggio di ieri, quando, arrivato alla Direzione Generale della RAI in via del Babuino, ha preso visione dello stato in cui i funzionari avevano ridotto il copione della terza puntata. Tutte le scene nelle quali era adombrata una qualche satira di carattere politico apparivano tagliate, e in qualche caso erano state introdotte interpolazioni tali da cambiarne radicalmente il significato, o da renderle del tutto incomprensibile. A questo punto Daniele D'Anza ha tacera sapere di non poter più continuare a dirigere la trasmissione, e rassegnato formalmente le dimissioni.*

La RAI ha dato notizia del fatto con un comunicato ipocrito, stilato in modo tale da non lasciar capire in nessun modo come fossero andati i fatti. Il comunicato, infatti, diceva, testualmente: « L'Ufficio Stampa della RAI-TV comunica che la regia della trasmissione Tempo di musica è stata affidata al regista Stefano De Stefani ». Non una parola delle dimissioni di D'Anza, così, se la decisione fosse stata presa dalla RAI, magari a seguito di un atto disciplinare. E il fatto del comunicato sembra il concetto apposta per dare un'altra soddisfazione ai fascisti che nei giorni scorsi avevano chiesto a gran voce la testa di D'Anza.

Al posto di D'Anza, l'incarico è passato al giovane regista Stefano De Stefani, il regista della prima serie di Giallo-Club. Ma la sostituzione del regista non chiude lo spiacevole capitolo Daniele D'Anza, infatti, oltre che il regista, era anche l'autore, insieme a Giancarlo Fusco, della terza puntata della trasmissione, e produttore dello spettacolo, assieme a Lucio Ardenzi. Abbandonando l'incarico, il regista ha anche ritirato il copione, lo meglio quel che resta del copione, e sarà interessante vedere come la RAI riuscirà a inventare e realizzare dal nulla un nuovo spettacolo. A rigore, D'Anza e Ardenzi potrebbero diffidare la RAI anche dall'utilizzare il titolo e la sigla musicale della trasmissione, di loro proprietà.

La conclusione della vertenza tra il regista D'Anza e i dirigenti della RAI è venuta a seguito di due riunioni, di tono piuttosto vivace, svoltesi giovedì pomeriggio e ieri mattina, alla presenza di Bernabei, Pugliese, Palmieri, Crovetto (dirigente l'ufficio rivista e varietà), di D'Anza e Ardenzi. A un certo punto Bernabei ha proposto a D'Anza di realizzare la trasmissione per non firmandola, così come era avvenuto per la seconda puntata, ma il regista ha rifiutato non ritenendo dignitosa questa soluzione.

Per dare un'idea dello spirito che ha sopraseduto all'operazione di censura, basti dire che una delle scene tagliate faceva la satira dei comici che sfruttano il nome di Trieste per assicurarsi un applauso. Si vedeva uno spettacolo di varietà, con Spalladissime bal crove ci e si auguravano pubblicamente, tra la loro degli spettatori. A un certo punto esce il comico e comincia a cantare: « O Trieste del mio cuore... », e tutti, volenti o nolenti, ad applaudire. Una scenetta classica, oltre tutto, niente affatto nuova, ma che avrebbe potuto urtare la sensibilità dei fascisti, e dunque bisognava tagliarla.

Il regista D'Anza ha riceruto in serata numerosi telefonate di solidarietà da parte di tecnici, attori e funzionari della TV.

Si chiude così, nel modo peggiore per i dirigenti di via del Babuino, un episodio che ha contrastato, ancora una volta, con quali criteri di parte, e attraverso quali sopraffazioni, viene diretto un ente di pubblica proprietà quale è la RAI. Qualcuno intende giustificarsi asserendo che il resto della trasmissione era permeato di spirito qualunquista e

(Continua in 10. pag. 9. col.)

lente della cosiddetta «area democratica».

Tale politica discende naturalmente da una scelta ideologica che Cattani indica esplicitamente in direzione di un «riformismo umanitario», sostanziato di precetti turatiani, laburisti, e perfino del liberalismo di Bertrand Russel, poichè — aggiunge testualmente — «usciti dalla dottrina leninista non ci può bastare il ritorno alla scuola del marxismo».

Pertanto l'oratore della destra, ignorando ogni qualificazione classista dello Stato, cui affida il compito di procedere alla parziale sovrapposizione dell'interesse pubblico su quello privato, rifiuta l'integrale socializzazione dei mezzi di produzione e l'organizzazione socialista in agricoltura per la quale ipotizza limitate soluzioni di autogestione e di pianificazione anche a livello municipale.

La scelta del «riformismo umanitario» dovrebbe perciò portare il PSI a rifiutare sia l'opposizione frontale all'attuale regime borghese, sia la alternativa di potere in quanto questa non sarebbe democratica esprimendosi, sostanzialmente ,in un'alternativa di potere socialcomunista. Per Cattani l'intesa tra i comunisti ed i socialisti non può determinarsi se non contro i fascisti e come pura e semplice «utilizzazione» della forza dei comunisti.

La battaglia contro tale linea, impostata ieri da Vecchietti e da Basso, è stata ripresa da Lucio Libertini e da Dario Valori, entrambi della sinistra.

Dissensi politici — dice Libertini — e non questioni di potere nel partito ci dividono dalla maggioranza: il nocciolo reale di tali dissensi è il prezzo che Nenni intende pagare alla possibilità di ottenere un'alleanza con le «terze forze» e con la «sinistra» democristiana. Tale prezzo è la liquidazione della alleanza con i comunisti, che diventa al tempo stesso la liquidazione di ogni prospettiva di un'alternativa di potere all'attuale regime capitalista. Noi respingiamo decisamente tale scelta, non tanto per motivi sentimentali, ma perchè essa non corrisponde ad una giusta e reale analisi dello sviluppo della lotta di classe in Italia e nel mondo.

Questo tipo di politica, lungi dallo sbloccare la situazione e determinare un rafforzamento del PSI — e le recenti elezioni ci hanno detto qualcosa anche a tale proposito — rappresenta quel capovolgimento delle alleanze esaltato dalla stampa borghese. Ciò che può muovere la situazione, oggi, non è una politica di «autonomia» intesa in tal modo, ma è ciò che invece l'ha già mossa nel passato, in Italia e nel mondo, vale a dire la lotta delle masse, lo sviluppo della lotta di classe.

Anche il rapporto con i cattolici — aggiunge Libertini — fa parte della nostra azione, non in termini di «scambio» ai vertici, ma a diretto contatto con le masse dei lavoratori attraverso la indicazione di obiettivi di fondo e portandole con noi nella lotta impegnata per conseguirli, poichè esse non sono trattenute nella DC dall'anticomunismo ma dal fatto che esse sono integrate nel blocco borghese.

Ma, la politica proposta da Nenni comporta un'altra grave conseguenza. Essa mette un pericoloso cuneo nell'unità della classe operaia e potrebbe determinare un indebolimento che può pregiudicare la lotta operaia, la lotta di tutti i lavoratori italiani Quando la sinistra afferma la esigenza di preservare la unità della classe operaia non postula così il ritorno a formule del '50 o del '53, ma, al tempo stesso, non tace che oggi ,tra noi e i comunisti, non vi sono sostanziali contrasti sulle rivendicazioni immediate nè sullo obiettivo finale; il solo problema aperto è quello delle strutture e dei contenuti della società socialista. Ma, anche a tale proposito, la discussione non può essere riproposta nei termini del 1920 e 1921, ignorando che vi sono stati l'antibordighismo, Gramsci, i grandiosi successi della costruzione socialista e il XX Congresso.

I problemi di oggi — ha concluso Libertini — ci fanno più vicini ai comunisti, certamente molto più di quando taluni nostri dirigenti accettarono senza batter ciglio talune risoluzioni; mentre su tutti i problemi, su tutte le questioni decisive e anche più limitate un abisso ci divide ogni giorno dalla Democrazia cristiana.

L'intervento di Valori

Questo concetto è stato, successivamente, ripreso e sviluppato anche dal compagno Dario Valori, pure della corrente di sinistra, il quale ha osservato che se si parte dai problemi reali del paese e non dai rapporti di vertice tra i partiti, tutto l'impianto della relazione di Nenni viene a cadere. Infatti, quel che ci divide dalla DC non sono tanto i concetti di libertà e di democrazia, del resto tutt'altro che chiari nella formulazione dei cattolici, quanto le questioni vive e talvolta drammatiche che ritroviamo ogni giorno nelle fabbriche, nei campi, nel paese.

Valori aveva esordito affermando che la relazione di Nenni ha inasprito i termini del dibattito congressuale poichè il segretario del Partito, non soltanto non ha tenuto conto degli sviluppi verificatisi nei congressi locali, nè delle istanze avanzate dalle correnti minoritarie che hanno tuttavia ottenuto un notevole incremento, ma non ha neppure riflettuto su una serie di avvenimenti che, dopo il congresso democristiano di Firenze, hanno ratificato il fallimento della politica della «sinistra» d.c.

La scelta fatta da Nenni seppellisce ora la politica di alternativa democratica alla DC, ne propone una di «centro sinistra» già condannata dal congresso di Napoli e, in pratica, rinuncia ad una battaglia per il ridimensionamento del partito democristiano per ricercare con esso un mutamento dei rapporti politici. Avviene, così, che la politica di accordo «sulle cose» diventa valida verso la DC e non più valida, invece, verso il PCI. A Torino prima, quando propose la politica di unificazione socialista, e a Venezia poi, quando enunciò quella dell'alternativa, Nenni si mosse in base alla constatazione che la DC non può essere piegata se non con l'azione e la pressione di massa dall'esterno. Tutto quello che è stato ottenuto in Italia, infatti, lo si è strappato a prezzo di dure lotte contro la politica dei gruppi dirigenti democristiani e ancora oggi è impossibile trovare un accordo con la DC su problemi di fondo — dal Mezzogiorno all'agricoltura, al controllo dei monopoli, alla selezione del credito, alla scuola — sicchè ci appare questo un momento di scontro e non di incontro con la DC, un momento di lotta per spezzare il monopolio del potere democristiano se si vogliono risolvere le questioni di fondo.

La linea di Nenni, quindi, non solo ci appare illusoria — aggiunge Valori — e rischia di portarci nelle peggiori condizioni alle elezioni politiche, ma impedisce al PSI di svolgere, nell'attuale situazione, il suo ruolo effettivo, di essere il perno di un largo schieramento di lotta a tutti i livelli, in un momento in cui tutte le lotte assumono sempre più un contenuto socialista. Un partito come il nostro, conclude Valori, non può rassegnarsi a lottare per il «meno peggio» o per le piccole cose. Se vuole muovere la masse, che sono le sole che realmente possono sbloccare la situazione, esso deve lottare per il meglio, deve lottare per costruire pacificamente il socialismo.

Prolungati applausi, da ogni settore del congresso, sottolineano la conclusione del discorso del compagno Valori.

Tutta la seduta è stata caratterizzata da un susseguirsi di contrastanti manifestazioni da parte dei congressisti, che sono diventate particolarmente acute e hanno imposto talune sospensioni durante l'intervento di Cattani.

Balzamo porta la voce dei giovani

Nel corso della seduta antimeridiana hanno preso la parola anche alcuni invitati stranieri tra i quali il sindacalista laburista Eric Heffer.

A mezzogiorno il presidente di turno, Fiorelli, si è levato per rievocare il centenario della proclamazione dell'Unità d'Italia, cui ha fatto seguito l'esecuzione dell'inno di Mameli ascoltato in piedi dall'assemblea. Alla fine, tutto il congresso, a gran voce, ha reclamato anche l'esecuzione dell'Internazionale per ricordare così, con l'epopea risorgimentale, anche i lunghi e faticosi decenni di battaglie dei lavoratori italiani.

E' il leader dei giovani socialisti, Balzamo, ad aprire la serie degli oratori nella seduta pomeridiana, presieduta dal prof. Musatti e caratterizzata dall'alternarsi degli esponenti delle opposte correnti, in una successione che porta al massimo il calore, la passione e anche la tensione dei congressisti.

Con vivace polemica, Balzamo giudica errata la politica della maggioranza in quanto non corrisponde alla spinta delle nuove generazioni, non prospetta soluzioni valide a risolvere i problemi di fondo del paese e non si prefigge un mutamento radicale delle strutture della società e dell'attuale classe dirigente.

Al contrario, secondo Balzamo, il disegno politico di Nenni finisce con l'avallare la strategia dell'on. Moro che, attraverso un aggiornamento del vecchio piano degasperiano, mira ad una utilizzazione subalterna e intercambiabile di tutte le forze politiche che accettino l'egemonia clericale. In questa prospettiva, l'escludere il Partito comunista dalla battaglia per la democrazia e per il socialismo sarebbe un errore storico di cui, prima o poi, il PSI pagherebbe, e caramente, il prezzo.

La difesa organica delle tesi della maggioranza e lo sforzo di elaborare una piattaforma ideale e pratica — non presente nel rapporto di Nenni — che si contrapponga alla critica serrata compiuta da Vecchietti e soprattutto da Basso, costituiscono l'ossatura del lungo discorso che, subito dopo, pronuncia il compagno Riccardo Lombardi. Egli invita il partito ad affrontare senza ambagi un ripensamento ed un aggiornamento della ideologia marxista alla luce delle modificazioni strutturali intervenute nelle società capitalistiche ad alta industrializzazione perchè, a suo giudizio, in queste società le analisi dei classici avrebbero perduto il loro significato universale.

In particolare, in Italia, la modificazione della natura dello Stato provocata dal crollo del fascismo, dalla Resistenza e dalla Costituzione, hanno eliminato l'abisso che separava le masse dalle strutture istituzionali della borghesia e hanno creato le condizioni di una conquista dello Stato dall'interno. E' in questa luce che va quindi vista la questione della collaborazione socialista al governo e la candidatura del socialismo alla direzione della società. Lo Stato, che nel passato era soltanto una sovrastruttura politica, oggi è una delle strutture del potere borghese e, di conseguenza ,la lotta tendente a modificare la direzione dello Stato non è quindi semplice azione di vertice ma azione di base, azione strutturale.

Lombardi difende la maggioranza

Lombardi nega che questa linea implichi una subordinazione al neocapitalismo, e ne difende la validità, affermando che la maggioranza contrappone alla linea del neocapitalismo una piattaforma di pianificazione economica controllata e diretta dai pubblici poteri e una scala di consumi antitetica a quella imposta dalla grande borghesia (egli cita in proposito la opposizione alla politica delle autostrade e dell'espansione della produzione automobilistica e la lotta per un orientamento degli investimenti in direzione dei bisogni pubblici fondamentali, come la scuola, la ricerca scientifica, ecc.).

Delineata questa piattaforma di carattere generale, Lombardi difende la maggioranza dalle critiche delle sinistre su alcune questioni centrali di politica estera e interna.

La Direzione, secondo l'oratore, non avrebbe sfuggito il problema del neocolonialismo, perchè ha sottolineato come il crollo del vecchio sistema coloniale pone in modo acuto il problema della vittoria del socialismo nei paesi capitalistici più avanzati. E per quanto riguarda la contraddizione tra la politica di collaborazione con la DC e l'atlantismo, Lombardi afferma che una alleanza con la DC è stata esclusa proprio per i vincoli atlantici di questo partito e per il riconfermato neutralismo del PSI. Quanto al voto di astensione socialista di fronte al governo Fanfani, Lombardi lo giustifica con la necessità di assicurare una copertura a sinistra ai socialdemocratici, ai repubblicani e alla stessa sinistra d.c., copertura che era da questi considerata indispensabile garanzia per assicurare una soluzione di ricambio al governo Tambroni. E ancora, l'esclusione pregiudiziale del PCI da future maggioranze democratiche non è stata prospettata dalla maggioranza per anticomunismo ma per «acomunismo» (*mormorii in sala*) e perchè i vincoli internazionali del PCI (sono queste le parole più gravi dell'oratore) renderebbero impossibile non soltanto una partecipazione diretta dei comunisti al governo ma anche solo una partecipazione socialista sulla quale gravasse il sospetto (che tuttavia il PSI respinge e contro il quale si batte) di rapporti organici con una forza che riflette posizioni diplomatiche e militari straniere (*proteste, applausi e vivacissimi e prolungati contrasti*).

L'ultima parte del discorso di Lombardi è dedicata alla difesa della linea della maggioranza sulla questione delle giunte difficili. Le giunte di centro-sinistra — egli dice — hanno un valore limitato e sono state concepite dal PSI come un mezzo per far esplodere le contraddizioni interne della DC, come una sollecitazione aggressiva affinchè si manifestasse la volontà democratica espressa dal gruppo dirigente della DC. Naturalmente non tutto si è mosso, ma qualche cosa è pur cambiata e la disobbedienza dei dirigenti d.c. di fronte al card. Siri non è cosa da poco, come non è cosa da nulla che soltanto dopo la enunciazione della politica autonomista si possa sentir parlare per la prima volta di una possibilità di scissione della D.C.

Differenziandosi esplicitamente da Nenni, Lombardi sostiene che la politica di alternativa democratica non è lo sviluppo, ma il superamento e l'accantonamento della politica di apertura a sinistra scelta dal PSI al Congresso di Torino, giacchè l'attuale linea della maggioranza non mira semplicemente ad aprire uno spiraglio per una collaborazione con la DC, ma consiste in una piattaforma programmatica che tende ad operare una rottura con la destra interna ed esterna alla DC.

Alla luce di questa valutazione Lombardi rivendica come un vanto della maggioranza la liquidazione del «milazzismo», giacchè si sarebbe trattato di un esperimento «tipicamente trasformistico» da ripudiare nella sua integrità, anche per ragioni morali, come presupposto per una collaborazione negoziata con la DC. Nelle ultime battute del discorso, Lombardi enuncia quella che egli definisce una piattaforma socialista capace di operare conquiste tra le masse cattoliche, comuniste e socialdemocratiche per operare la riforma democratica e socialista della società italiana e riproporne alle minoranze l'esigenza di partecipare alla Direzione del partito, ma in funzione subordinata e non proporzionale, per rendersi compartecipi di una politica che deve essere accettata ed applicata dal partito nel suo complesso. La maggioranza del Congresso gli tributa una lunga e calorosa ovazione.

Sale quindi alla tribuna il *compagno* Vittorio Foa, della sinistra, che richiamandosi al giudizio di Nenni sul permanente ricatto di una involuzione fascista che incombe sulla vita italiana, sottolinea l'esigenza di contrapporgli non tanto una difesa statica, quanto una lotta per recidere le radici che l'alimentano e che sono fondate nella struttura stessa del nostro regime. A parere di Foa, la stessa Costituzione, che pure rappresenta una grande conquista per il nostro popolo, reca al suo interno contraddizioni che si manifestano nel contrasto tra indirizzi di trasformazione sociale e riaffermazioni del rapporto proprietario nella parte economico-sociale.

Tutta la prospettiva strategica della lotta per garantire più compiutamente la difesa della libertà dovrebbe volgere — a parere dell'oratore — contro questa «eternizzazione» del diritto proprietario, per modificare profondamente i rapporti strutturali, senza di che anche la lotta per la democrazia diventerebbe illusoria In tal senso la battaglia socialista nella struttura deve diventare battaglia per creare organi di potere antagonisti, e non di cogestione, e non si tratta pertanto di sole azioni parlamentari, come sembra considerare Nenni, o di pure e semplici competizioni elettorali, come ha detto Jacometti. Non bisogna, a tale proposito, neppure illudere le masse sulla presenza taumaturgica dei socialisti nei posti di governo, poichè proprio l'assetto che oggi esiste non consente che uno scarsissimo margine di movimento, e tutta la spesa pubblica è in sostanza influenzata dalle tendenze di quella, preponderante, privata.

Le lotte operaie nel discorso di Foa

Dopo aver espresso il suo dissenso verso taluni aspetti della politica meridionalistica, il compagno Foa porta al Congresso la prima ed autorevole testimonianza sulle recenti, grandi lotte operaie. A parere del segretario generale della CGIL, tali lotte hanno dato importanti indicazioni. Esse hanno dimostrato in primo luogo che tra i lavoratori esiste una profonda spinta democratica che ha un grande significato politico, ed esprime nel contempo il raggiungimento di un elevato grado di autocoscienza.

Altro fatto importante è che l'alleanza con la CISL, generalmente, non è avvenuta sulla piattaforma rivendicativa più arretrata, come spesso accadde nel passato, ma sulle posizioni più avanzate. Altre lotte oggi maturano anche nei settori del capitalismo più avanzato, e negli stessi settori della piccola proprietà contadina, e rappresentano l'indice di un progredire della coscienza rivoluzionaria che non può essere, a giudizio di Foa, ridotta nei limiti di una politica essenzialmente parlamentare. Il sindacato, naturalmente, ha dei limiti nella adeguata utilizzazione di questa spinta, ed è pertanto necessario dare ad essa lo sbocco in una politica che consideri gli insanabili contrasti che maturano nella società capitalistica.

L'assemblea applaude calorosamente Foa, che è seguito alla tribuna da Antonio Giolitti, della corrente nenniana.

Per Giolitti, la politica del PSI deve tendere a creare un'alternativa socialista in sede europea, cioè nella zona del capitalismo sviluppato, con una terza posizione che non accetti la paralizzante politica del benessere del neocapitalismo ne attenda il trionfo del campo socialista, nella gara aperta con il campo imperialista. L'oratore si è dichiarato d'accordo con la politica prospettata da Nenni per il centro-sinistra, ed afferma che basta il programma per preservare il PSI da ogni contaminazione.

Chiude il dibattito pomeridiano la compagna Anna Matera, della corrente di «alternativa democratica» che subito rileva come questo Congresso si trovi dinanzi ad una scelta ben chiara, e sia stato preparato con una discussione più ampia dei precedenti, anche se non sono mancati «deplorevoli episodi» che ora sono allo esame degli organi del Congresso.

In sostanza, dice la compagna Matera, ci si propone un rovesciamento di posizioni, mentre si ripetono stancamente talune definizioni di principio. Si parla di centro sinistra programmatico, e si finge di ignorare che l'Italia è il paese dei programmi inattuati e della Costituzione tradita. Si dice che il PSI rimane classista mentre si guarda alla Democrazia Cristiana, e ci si vuol porre i paraocchi perchè non si vedano le masse dei lavoratori comunisti. Si parla di internazionalismo al tempo stesso in cui si ignora l'URSS e la grande forza liberatrice che i popoli socialisti rappresentano nel mondo. Ci si dice che il PSI rimane un partito democratico, mentre la maggioranza regna come un monarca assoluto e vorrebbe ridurre le minoranze ai margini, salvo la concessione di qualche sfogo senza efficacia in seno al Comitato Centrale. Mentre tutto il mondo si muove — conclude la compagna Matera — la maggioranza perde fiducia nel socialismo e si volge a destra.

Così termina la seduta pomeridiana.

La seduta notturna

All'inizio della seduta notturna ha la parola Tagliatti della corrente di destra il quale, dopo aver dato un quadro drammatico delle difficoltà create dalla politica governativa e dalla pressione monopolistica nel Ferrarese e nel Delta e dopo aver definito nettamente conservatrici le posizioni della D.C. della sua città, anche se i suoi dirigenti si dichiarano di «sinistra», tuttavia concorda con l'impostazione politica di Nenni tendente ad un'intesa con il partito democristiano.

Vivamente critico nei confronti delle posizioni di Nenni è stato invece Bertoldi della sinistra che suscita un mezzo putiferio quando afferma che fatti come quelli accaduti recentemente al consiglio comunale di Roma che hanno portato al salvataggio di Cioccetti sono il frutto di quella «logica delle cose» di cui trattava appunto Nenni. Bertoldi conclude dicendo che oggi la corrente di maggioranza vuole fare adottare al partito una specie di frontismo alla rovescia che, in definitiva, significa una rinuncia alla autonomia che è insidiata da destra: dalla socialdemocrazia, dalla D.C. e dalla stampa borghese

Craxi, della corrente di destra, dopo aver osservato che se in questi anni i socialisti si sono «disintossicati» di parecchi miti non hanno tuttavia rinunciato al «complesso del tradimento», aggiunge che i centri di contropotere proposti da Basso per combattere nel paese il monopolio politico del partito della borghesia, sfumano nell'astrazione.

La collaborazione conseguita con i democristiani a Palazzo Marino — prosegue l'oratore — non può essere considerata una «carota» poichè, in realtà si tratta della conquista di un centro di potere dal quale i socialisti potranno affrontare gli essenziali problemi cittadini.

Dopo il saluto del segretario del partito socialista democratico della repubblica malgascia (Madagascar) che rievoca la lunga e dura lotta del suo popolo per la indipendenza contro il colonialismo francese, prende la parola la compagna Marisa Passigli, della sinistra che si dichiara nettamente contaria ad una politica di vertici, distaccata dalle masse e a queste incomprensibile.

La compagna Passigli auspica la ripresa di una lotta decisa contro il nemico di sempre, la DC: il partito dei monopoli. In una situazione nella quale aumenta l'apporto delle donne alla produzione e matura la loro coscienza il PSI deve porsi come obiettivo di fondo l'azione per strappare le masse femminili alla influenza della DC.

Il dibattito riprenderà domani mattina e, probabilmente, si concluderà a notte inoltrata Domenica, dopo le repliche, si procederà alla elezione del Comitato centrale. Questa sera circolava insistentemente la voce che l'elezione della Direzione, che avrebbe dovuto avvenire nella giornata di lunedì, sia già stata rinviata di una settimana per le difficoltà esistenti.

LIBERO PIERANTOZZI

Inizieranno fra breve in tutta Italia

Le manifestazioni indette per il centenario dell'unità

Omaggi alle tombe di Garibaldi, Mazzini e Cavour - Il ricevimento del presidente Gronchi al Quirinale - Le mostre organizzate a Torino

Tra pochi giorni inizieranno in tutta Italia le celebrazioni ufficiali del centenario dell'unità del Paese.

Particolarmente nutriti i programmi che si prevedono a Roma e a Torino. Nella capitale sabato 25 marzo i presidenti dei due rami del Parlamento leggeranno alle rispettive assemblee il messaggio che il Capo dello Stato indirizzerà al Paese per l'occasione. Il giorno seguente l'on. Gronchi offrirà un grande ricevimento al Quirinale alle più alte cariche dello Stato. Nella mattinata dello stesso giorno il Presidente del Consiglio dei ministri renderà omaggio alla tomba del Milite Ignoto mentre gli altri ex presidenti del Consiglio deporranno corone sulle tombe di Mazzini a Genova, di Garibaldi a Caprera, di Cavour a Torino.

Il 27 marzo il Comune di Roma indirà una grande manifestazione in piazza del Campidoglio, alla quale parteciperanno alte personalità dello Stato, i presidenti dei Consigli regionali, delle Amministrazioni provinciali, i sindaci dei comuni decorati al valor militare e per ogni provincia il sindaco di un comune con popolazione superiore ai 10.000 abitanti e uno di un centro con popolazione inferiore. La sera, al Palazzo dei Conservatori, avrà luogo un ricevimento.

A Torino ferve l'attività per la inaugurazione della «Mostra storica» e della «Mostra delle regioni» che saranno allestite dal 1. maggio al 1. ottobre. Contemporaneamente, sempre a Torino, si svolgeranno adunate e convegni di quasi tutte le associazioni d'arma, il «Convegno Europa '61» e il Congresso di storia del Risorgimento.

A Venezia il «centenario» sarà celebrato in piazza San Marco. Parlerà alla cittadinanza il presidente della «Dante Alighieri», senatore Ferrabino Studiosi italiani e stranieri, successivamente, parteciperanno ad un ciclo di conferenze indetto presso la fondazione Cini sul tema: «Venezia nell'Unità d'Italia».

A Padova le celebrazioni saranno incentrate soprattutto sulla rievocazione del padovano Ippolito Nievo, autore delle «Confessioni di un italiano», del quale in questo anno ricorre il centenario della nascita. L'università patavina ha promosso un ciclo di conferenze mentre la Amministrazione postale curerà la emissione di un francobollo a ricordo dello scrittore. Un monumento a Nievo sarà inaugurato il 27 marzo.

A Napoli il 20 marzo si riunirà il Consiglio provinciale ed il 27, in piazza del Plebiscito, avrà luogo una parata militare nel corso della quale prenderà la parola il sindaco. Il comune di Napoli inoltre ha aperto una pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi onde erigere poi un monumento a Cavour.

A Caserta nei saloni della reggia vanvitelliana, sarà allestita una mostra di arte risorgimentale. In città si svolgerà anche un Congresso nazionale di studi danteschi sul tema: «Dante nel secolo dell'unità». Sarà tenuto anche un ciclo di conferenze risorgimentali che successivamente saranno raccolte in volume

Successo democratico all'Università di Perugia

PERUGIA, 17. — Una sensibile avanzata delle forze democratiche e un arretramento marcato dei gruppi influenzati dai missini, caratterizzano i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio studentesco Interfacoltà dell'Università di Perugia svoltesi nei giorni scorsi.

L'UGI, l'Intesa, e l'AGI (una lista di ispirazione liberale che si è presentata per la prima volta) hanno ottenuto un forte successo in cifra assoluta, in percentuale e come numero di seggi nel nuovo Consiglio studentesco. La lista del FUAN (di ispirazione missina) ha perduto oltre il 7% dei voti e otto seggi. Ecco i risultati definitivi:

UGI: voti 255: 16,78%, 15 seggi (1960: 169, 13,86%, 7 seggi).

Intesa: voti 575: 37,86%, 33 seggi (1960: 416, 34,12%, 29 seggi).

AGI: voti 195: 12,82%, 6 seggi (presente per la prima volta).

FUAN: voti 494: 32,52%, 26 seggi (1960: 485, 39,78%, 34 seggi).

L'anno scorso era presente alle elezioni il GUPI che raccolse 149 voti pari al 12,22 per cento con 8 seggi.

Il contratto per la prima nave nucleare italiana

Nella giornata di ieri, presso la sede del Consiglio nazionale per l'energia nucleare è stato firmato il contratto per lo studio di una nave cisterna a propulsione nucleare che verrà costruita in collaborazione tra il Cnen, la Fiat e l'Ansaldo.

Il programma di lavoro previsto dal contratto ha per oggetto lo studio di un progetto di nave cisterna equipaggiata con un reattore ad acqua opportunamente adattato e confezionato, di concezione e costruzione italiana, al fine di poter giungere successivamente alla costruzione della nave stessa. La potenza di progetto sarà di 23 mila e 100 cavalli all'albero, con una velocità a pieno carico di 17 nodi.

I comizi del PCI

Oggi

SORRENTO, Maglietta;
FAENZA, Bonifazi;

Domani

SANT'ANTIMO, Alinovi;
CREMONA, Romagnoli;
BOLZANO, Barca;
BARLETTA, G. Pajetta;
BOCCHEGGIANO, Reichlin;
REGGIO EM., Rino Serri;
AVELLINO, Chiaromonte;
PIANA DEGLI A., N. Colajanni;
ORISTANO, Gensini;
CONSELICE, Bonifazi;
ANDRIA, Grifone;
EBOLI, Granati;
MONTESPACCATO, Lapicci-rella;
VILLALBA, Mammucari;
TORTORICI, Piscitello;
PATTI, Prestipino;
BAGHERIA, Speciale;
GIOIA TAURO, Sighinolfi;
CAMERATA P., Severini;
CUPRAMONTANA, E. Santarelli;
POZZUOLI, Valenzi;
Assemblee di operai comunisti delle fabbriche

Oggi

O.M.F.P. (Pistoia): Barontini;
A.N.I.C. (Ravenna): Napolitano;
Per la libertà della cultura contro il «piano decennale». Per la riforma democratica della scuola

Domani

PESCARA, Prof. Zappa.

Nonostante il sabotaggio della D. C.

Eletto dalle sinistre a Reggio C. il presidente della Provincia

Il d.c. dissidente Lupoi ha avuto i voti del PCI, del PSI, del PSDI e di tre consiglieri democristiani

REGGIO CALABRIA, 17. — Il Consiglio provinciale di Reggio Calabria ha eletto stasera con i voti dei consiglieri socialisti e comunisti, del consigliere socialdemocratico e di 3 consiglieri democristiani il nuovo presidente dell'Amministrazione provinciale. Il prof. Antonino Lupoi, dc dissidente, che nella precedente riunione aveva riportato 14 voti, ha ottenuto nella seduta di seconda convocazione 15 voti favorevoli. L'assenza di 9 consiglieri dc, di due liberali, e del monarchico che sino all'ultima ora avevano tentato di far fallire la riunione aprendo così la porta ad una gestione commissariale, è stata condannata dai consiglieri di tutti i gruppi i quali hanno auspicato la formazione di una valida amministrazione. Il neo eletto ha accolto i voti di tutto lo schieramento di sinistra senza alcuna discriminazione, al fine di impedire l'immobilismo amministrativo di una giunta minoritaria per realizzare una politica di largo interesse popolare e per dare alla Provincia una amministrazione stabile.

Il compagno Fragomeni, capo del gruppo comunista, ha riaffermato il carattere antifascista e di rinnovamento democratico dato dal gruppo comunista a quel voto, tendente ad assicurare un'Amministrazione democratica alla Provincia di Reggio.

L'esecutivo provinciale della DC, nel tentativo di ultimissima ora il dott. Diego Quattrone ed il prof. Antonino Lupoi facendoli recedere dalla loro posizione, ha provveduto ad espellerli dal partito nella tarda mattinata di oggi. L'estremo tentativo operato con il chiaro intento di imporre una giunta minoritaria o di giungere al commissario prefettizio, è però miseramente fallito.

Il Consiglio provinciale si riunirà venerdì 24 marzo per procedere all'elezione della Giunta provinciale

Rinviato un concorso magistrale

Un concorso magistrale per titoli, riservato agli idonei, che avrebbe dovuto essere bandito a giorni dal ministero della PI, è stato rinviato a data da destinarsi. Riferendo la notizia un'agenzia di stampa *aggiunge* che «il rinvio è dovuto alla necessità del ministro Bosco di chiedere il parere del Consiglio di Stato circa la ammissibilità al concorso stesso degli insegnanti che sono già di ruolo». Non si comprende se questo è il motivo del rinvio, perchè il ministero della PI non abbia pensato di chiedere in tempo utile l'auspicato parere di cui sopra

Sempre grave Soragni

REGGIO EMILIA — Le condizioni di Rino Soragni, medaglia d'argento al V.M. per la guerra di Liberazione, colpito ieri l'altro da una fucilata sparatagli contro da un pazzo, continuano ad essere gravi. Ieri si è registrato un lieve miglioramento e i medici cominciano a prendere in considerazione la possibilità di un intervento chirurgico al quale collaborerebbe il prof. Valdoni

Giornata politica

COLLOQUI DI MORO

Lo stato maggiore democristiano ha avuto ieri una intensa giornata. Moro ha avuto innanzitutto un colloquio con il socialdemocratico Orlandi e con i liberali Malagodi e Bozzi, presenti anche Scaglia e Gui, per discutere alcuni problemi scottanti (Milano, Sicilia, «piano della scuola»). La riunione, disertata dai repubblicani, che erano stati invitati, è stata «parzialmente istruttiva».

Per la Sicilia, Malagodi avrebbe suggerito la formazione di una maggioranza centrista, con l'inclusione degli uscocchi al posto dei missini, soluzione che però non è gradita ai dorotei. Per quanto riguarda la Provincia di Milano proseguono le trattative.

Della Sicilia è stato discusso a lungo in tre successive riunioni della Segreteria dc, con D'Angelo, Di Napoli e Bontiglio.

I rappresentanti della DC siciliana, e in particolare D'Angelo, hanno esposto le loro proposte per la soluzione della crisi a Palermo: governo minoritario di concentrazione DC-PLI-PSDI, o governo maggioritario con la aggiunta di transfughi dall'USCN e di «cani sciolti», o, infine, governo Majorana con appoggio esterno democristiano.

Sia per Milano che per la Sicilia, una decisione verrà presa dalla D.C. dopo il congresso socialista. La Direzione si riunirà martedì o mercoledì prossimi.

FANFANI DA GRONCHI

Il presidente del Consiglio è stato ricevuto ieri da Gronchi.

L'obiettivo non cambia: controllare le ricchezze

Da «unitari» a «federalisti» i colonialisti nel Congo

Fino all'indipendenza Bruxelles sostenne la necessità che l'ex colonia fosse uno stato unitario — Una falsa alternativa che serve gli interessi dell'Union Minière

Che significato assume la decisione di spartizione del Congo adottata dai fantocci colonialisti a Tananarive? Taluno potrebbe pensare che in fondo è stato sanzionato uno stato di fatto e che, dato il perdurare della crisi, la creazione di una confederazione potesse essere una soluzione valida.

In realtà, nel contesto congolese, la decisione rappresenta un altro atto dell'aggressione colonialista destinato a provocare altre violente esplosioni e a protrarre la crisi. Nello stesso tempo è una scelta obbligata da parte dei colonialisti dopo il fallimento della linea sinora seguita. Non è un atto di forza ma di debolezza.

TANANARIVE — I servi dei colonialisti riuniti per la cosiddetta «tavola rotonda». Presiede Ciombè, l'assassino di Lumumba. Il primo a destra è Ileo, capo del governo-fantoccio di Kasavubu

Perchè otto stati

Perchè si vogliono creare otto stati? Per non perderne due: il Katanga e il Sud Kasai. I regni dell'Union Miniere e della Forminière. La creazione degli otto stati dovrebbe servire a mascherare la operazione, mentre la presidenza offerta a Kasavubu dovrebbe offrire la copertura pseudo-legale del riconoscimento concesso dall'ONU al *leader* del Bakongo.

E' noto perché i colonialisti tengono tanto al Katanga e al Sud Kasai: i profitti dell'Union Miniere (controllata dalla Société Générale e dal gruppo anglo-americano Oppenheimer De Beers) ammontarono nel 1959 a oltre quattro miliardi e mezzo di franchi su un capitale di otto miliardi. Quelli del 1960 sono stati ancora maggiori perché nonostante gli avvenimenti maggiore è stata la produzione: raddoppiata quella del germanio, aumentata del 60% quella dello zinco, del 10% il rame. Nel Sud Kasai impera la Forminière la maggior produttrice di diamanti nel mondo.

Poiché le esportazioni dei due Stati forniscono i tre quarti delle entrate di bilancio, è chiaro che a comandare in seno alla confederazione saranno Ciombe e Kalonji e che gli altri Stati avranno solo la facciata dell'indipendenza.

Tutto, da parte di Bruxelles, è stato subordinato alla esigenza di non perdere questi profitti. Ma per ottenere questo risultato i colonialisti non puntarono subito sulla spartizione. Anzi la linea fondamentale fu quella dell'unità del paese. Non è vero che il Congo — come si cerca di accreditare oggi — abbia sempre avuto una «vocazione federalista». «Il Congo», dice l'art. 6 della costituzione preparata dai belgi, «costituisce nelle sue frontiere attuali uno Stato indivisibile e democratico». Inoltre il «gruppo di lavoro» nominato dal governo di Bruxelles concluse nel suo rapporto che «il Congo belga ha una vocazione unitaria. Una stessa bandiera, uno stesso stemma, uno stesso inno uno stesso stato d'animo sono altri elementi di unità di cui non si può sottovalutare l'importanza. Negare questa unità significa negare l'opera belga in Africa». A sua volta il ministro delle colonie Van Hemelrijck dichiarava che «l'interesse superiore di tutti gli abitanti del Congo postula l'unità. Il governo ha preso posizione in questo senso e la mantiene senza alcuna riserva».

E' vero che fra i partiti congolesi vi era stato un acceso dibattito sui problemi dell'unità e del federalismo, ma è anche vero che federalisti e unitari giunsero uniti alla Tavola rotonda del gennaio del '60 a Bruxelles con una sintesi così illustrata da Lumumba: «La formula sulla quale tutti ci siamo accordati è quella di un decentramento abbastanza ampio che andrà di pari passo con un governo centrale forte. Così sarà rispettata l'unità nazionale pur lasciando alle provincie la loro iniziativa». Il voto popolare, sanzionando la vittoria di Lumumba, consacrava lo orientamento unitario dei congolesi.

Un falso problema

Questa vittoria di un *leader* che non era disposto a barattare l'indipendenza del paese indusse i colonialisti ad abbandonare la linea «unitaria» e a ripiegare su quella della «spartizione», anch'essa tenuta presente «Il Katanga si proclamerà uno Stato indipendente — scrive un giornale belga nel gennaio del 1960 —, esso non reclama la sua indipendenza totale e immediata che per meglio integrarsi — a patti però — ad un insieme di Stati federati». E' tanto vero che la futura costituzione katanghese (si stava già preparando! - *n d r*) prevedeva per una o più regioni del Congo di unirsi al Katanga sotto forma di Stati federati». Non così la pensavano le popolazioni del Katanga: l'idea del separatismo — scriveva nel 1958 su «Horizons» un giornalista del Togo — non è popolare fra gli autoctoni: desiderano rimanere uniti. Sono gli europei che aspirano alla secessione».

Porre il problema in termini di «Stato unitario» e «federalismo» significa in realtà porre un falso problema. La questione è quella dell'indipendenza reale del Congo, della cacciata dei colonialisti e delle riforme di struttura. La linea della spartizione non è un segno di forza dunque ma di debolezza, un tentativo di spezzare il movimento anticolonialista congolese. Non risolve la situazione ma la complica. Non salva la pace ma crea le prospettive di nuovi conflitti

DANTE GOBBI

Durante una colazione offerta dal Segretario di Stato

Oggi scambio di vedute fra Dean Rusk e Gromiko

Kennedy abolisce l'intercettazione delle pubblicazioni provenienti dai paesi socialisti
Continua la persecuzione maccartista contro Pauling per la sua azione antiatomica

WASHINGTON, 17. — Il segretario di Stato americano Dean Rusk ed il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko avranno domani uno scambio di vedute nel corso di una colazione offerta da Rusk al suo collega sovietico.

Il portavoce Lincoln White, nel darne oggi l'annuncio, ha precisato che Rusk ha invitato Gromyko per avere l'opportunità di discutere «le questioni internazionali che interessano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

All'incontro parteciperanno da parte americana il capo della delegazione all'ONU Adlai Stevenson, il sottosegretario di Stato Bowles ed il consigliere per gli affari sovietici Bohlen. Dal canto suo Gromyko sarà accompagnato dall'ambasciatore Mikhail Menshikov, rappresentante sovietico a Washington, e dal vice ministro degli Esteri Arkady Sobolev. Si ritiene che saranno trattati principalmente i problemi del disarmo e della crisi laotiana.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato stasera che gli Stati Uniti hanno accelerato i loro aiuti militari al Laos e hanno inviato consiglieri militari per aiutare le forze ribelli laotiane di Bun Um e Novasan.

Secondo il portavoce, gli Stati Uniti non avrebbero alcuna intenzione di iniziare una corsa agli armamenti nel Laos, ma ha aggiunto che gli Stati Uniti forniranno a Bun Um qualsiasi aiuto in armamenti sia possibile e fattibile.

Il presidente Kennedy ha disposto che i giornali, i periodici e le altre pubblicazioni provenienti dai paesi socialisti non saranno più intercettate negli Stati Uniti. Il comunicato pubblicato oggi dalla Casa Bianca indica che i controlli che erano in vigore dal 1948 non rivestivano alcuna utilità, nelle condizioni attuali e che erano, d'altra parte, di impaccio per il dipartimento di Stato nei suoi sforzi intesi a migliorare gli scambi culturali con i paesi socialisti.

Il professor Linus Pauling, premio Nobel 1954 per la chimica, è stato accusato da una sottocommissione del senato americano di dimostrare «un atteggiamento persistentemente filosovietica». In realtà l'accusa si riferisce ad una petizione inviata dal dottor Pauling all'ONU il 15 gennaio 1958, nella quale si chiedeva la proibizione immediata degli esperimenti nucleari. La petizione, oltre alla firma di Pauling, portava quelle di 11 012 scienziati di 49 nazioni.

Macabri scherzi di studenti

Spariscono gli scheletri dal Liceo di Biarritz

BIARRITZ, 17. — La città di Biarritz è in fermento: «Oscar» è stato ritrovato impiccato al lampadario della Hall di un albergo. I rapitori gli avevano cinto un grembiule rosa intorno alle ossa iliache ed infilato i piedi in scarpe da pallacanestro. «Oscar» è uno scheletro. Non uno scheletro qualsiasi, ma quello del laboratorio di scienze naturali.

Ieri mattina, un garzone recatosi come di consueto a portare le *brioches* all'albergo «L'Ambassade de Bourgogne» ne era subito scappato, terrorizzato: «Ho visto un uomo di ossa» aveva balbettato al fornaio.

Alla stessa ora, a qualche decina di metri dall'albergo, indignazione dell'ufficio del preside del liceo: dei ladri avevano scassinato la scrivania e rubato 60 000 franchi di francobolli e 10 mila franchi di liquido, lo ammontare della vendita dei biglietti della tombola della associazione dei genitori degli alunni.

Pochi minuti dopo il professore di scienze era piombato pallido e affranto dal preside: «Mi hanno rubato Oscar ed i topolini bianchi». L'ispettore di polizia è perplesso: se si tratta di un tiro degli studenti, il furto dei francobolli e del denaro esce dai limiti dello scherzo tollerato. Si potrebbe trattare di un nuovo colpo della «gang dei licei» che opera nella regione, ma è la prima volta che dei professionisti del furto dimostrano un *sense of homour*.

La Cina entrerà all'ONU se gli USA si ritireranno da Formosa

BUDAPEST, 17 — La Cina accetterà di entrare nell'ONU solo a condizione che gli Stati Uniti si ritirino da Formosa. Così ha dichiarato ieri il ministro cinese degli esteri Chen Yi.

«Come è possibile cooperare in un organismo internazionale con uno stato che occupa parte del territorio del nostro paese?», egli ha detto.

Le dichiarazioni del ministro sono riportate oggi dall'organo del partito comunista magiaro Nepszabadszag, e fanno parte di una intervista concessa dal ministro al corrispondente da Pechino del giornale.

Il ministro degli esteri della Cina Popolare ha inoltre dichiarato: «Noi vorremmo risolvere le nostre relazioni con gli Stati Uniti con metodi pacifici, seguendo la via dei negoziati. Però la nuova amministrazione americana — ha aggiunto il ministro — non si mostra affatto incline a modificare la politica di aggressione dell'amministrazione precedente». Il 7 marzo a Varsavia sono ripresi i negoziati cino-americani. Non ci facciamo illusioni. Comunque vorremmo sperare che il governo americano modifichi la politica adottata nei nostri confronti. Noi siamo pazienti».

Articoli dei principali giornali

Il Centenario dell'Italia celebrato in URSS e Polonia

«Pravda», «Isvestia» e «Tribuna Ludu» auspicano lo sviluppo e il miglioramento dei rapporti fra il nostro e i paesi socialisti

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 17. — Il centenario dell'Unità d'Italia è stato ricordato oggi dalla *Pravda* con un articolo di Yermakov. Ritacendosi ai rapporti che intercorsero fra la Russia e l'Italia, l'articolista inizia sottolineando come molti rappresentanti delle forze progressiste russe parteciparono attivamente alla lotta per la liberazione e l'unità d'Italia nelle file dei garibaldini, per la liberazione del popolo italiano dal giogo dei suoi tiranni.

Yermakov rileva poi che molte sono le prove della tradizionale amicizia fra le due nazioni, non poche le pagine brillanti nella storia di questi rapporti, sebbene non manchino neppure quelle oscure, particolarmente nel recente passato.

Affrontando l'esame dell'attuale fase dei rapporti fra i due paesi, l'articolista scrive che URSS e Italia non hanno contrasti d'interesse che possano ostacolare lo sviluppo di tali rapporti. Basta volerlo. Che questo sia vero è dimostrato in particolare dallo stato del commercio italo-sovietico. Il suo sviluppo era stato ostacolato per molti anni da influenze straniere; ogni mutamento soddisfacente sono intervenuti in questo campo. L'accordo commerciale a lunga scadenza concluso nel 1957 è una solida base per lo sviluppo degli scambi.

I rapporti economici fra i due paesi — rileva ancora l'articolo — si intensificano di anno in anno in piena armonia con gli interessi nazionali di entrambi i paesi.

Disgraziatamente — prosegue Yermakov — ciò non vale anche per gli altri aspetti delle nostre relazioni e non per colpa dell'Unione Sovietica. L'Italia ha trovato impedimenti in politica estera. La partecipazione dell'Italia alla NATO, il fatto che essa ha concesso basi militari a nazioni straniere tolgono infatti ogni iniziativa alla diplomazia italiana in campo internazionale, compromettono la sua sicurezza, violano la sua sovranità nazionale e peggiorano le sue prospettive economiche.

E' inutile dire — si legge ancora — che questa situazione danneggia il prestigio internazionale dell'Italia. Non è più possibile per essa esercitare un'influenza costruttiva sugli sviluppi dell'Europa. Molte delle sue azioni non possono considerarsi come contributi costruttivi alla distensione internazionale. Concludendo Yermakov scrive che l'interesse dell'Italia e quello di contribuire alla distensione, al disarmo e alla normalizzazione della situazione in Europa. Lo sviluppo di relazioni amichevoli tra l'Italia e i paesi socialisti non può non rispondere agli interessi nazionali dell'Italia. Essa, se lo desidera, può anche svolgere un ruolo importante nel miglioramento del clima nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Esistono tutte le condizioni per questo.

Anche le *Isvestia* pubblicano oggi un articolo di Bocarov nel quale si esprime al popolo italiano gli emicherevoli sentimenti del popolo sovietico e l'augurio di vedere radicalmente migliorate le relazioni tra i due paesi nell'interesse dei due popoli e della pace non dalle

A Varsavia

VARSAVIA, 17 — Al centenario dell'Unità d'Italia «Tribuna Ludu» dedica un articolo nel quale si ricorda la diretta partecipazione dei polacchi al movimento risorgimentale tra i quali il poeta nazionale polacco Adam Mickiewicz che costituì una legione e con essa venne a lottare per l'indipendenza italiana, l'aiutante di Garibaldi, durante la spedizione dei Mille Kazimierz Wolski, Ludwik Mierosławski — direttore di una scuola militare polacca istituita da Garibaldi a Cuneo per preparare quadri di combattenti che poi si distinsero nell'insurrezione del 1863 in Polonia e si rende omaggio alla memoria di Francesco Nullo, di E. Matchetti e di Giovanni Bellotti che perirono combattendo per la libertà della Polonia. Prosegue l'articolo - l'uno e l'altro dimostra quanto stretti e profondi siano stati i legami che hanno unito il popolo polacco a quello italiano. Oggi, nel centenario dell'Unità nazionale italiana, quanto profonda e di vecchia data sia la reciproca simpatia tra i due popoli. Essa è tuttora viva, indipendentemente dalle differenze di regime che — come dicono i fatti — non devono ostacolare e non ostacolano lo sviluppo di una proficua e vasta collaborazione.

L'opinione pubblica polacca ha accolto con sincera soddisfazione la firma dell'accordo commerciale con l'Italia il 27 novembre scorso. In tale accordo vanno visti un contributo concreto alla politica di pacifica coesistenza. Nella ricorrenza del centenario dell'unità d'Italia teniamo ad esprimere la nostra profonda fiducia nelle inesauribili forze creative di cui il popolo italiano è dotato, nel suo grande spirito d'iniziativa e nel vigore delle sue attività che contribuiscono a rafforzare la pace».

Questa sera a Cannes Festival della canzone

CANNES — Avrà luogo stasera, e sarà trasmesso dalla TV in Eurovisione, il Festival europeo della canzone. Questi alcuni dei cantanti che vi prenderanno parte fotografati sul lungomare. Da sinistra John Allison (Inghilterra), Liliana Petrovic (Jugoslavia), Robert Allison (Inghilterra), Gretie Anfeld (Olanda), Gerard Freund (Austria), Lalla Linnunen (Finlandia), Dario Campeotto (Danimarca) e Lill Babs (Svezia) (Telefoto)

Nemmeno la polizia sapeva chi fosse

E' morto a Londra l'«uomo del mistero»

Lo si credeva ricchissimo e non ha lasciato nemmeno i soldi sufficienti per il funerale

LONDRA, 17 — La fantasia dei londinesi si è scatenata in questi giorni a proposito della morte dello «uomo del mistero», un giovane di straordinaria bellezza che aveva ceduto il suo posto a Profumo.

Di lui non si sa niente, all'infuori di un nome, Stuart White, che è poi risultato falso. Egli ha trovato la tragica morte in un incidente automobilistico ed è stato da quel momento che il suo ricordo è quasi entrato nella leggenda.

Chi era Stuart White? Se lo chiedono tutti qui, compresa la polizia che ha dovuto ammettere di non essere riuscita a saperlo nulla.

Il suo corpo è stato trovato in una fossa nella neve a bordo di una strada secondaria, a circa 50 chilometri da Londra.

Continuano frattanto le indagini della polizia per identificare la donna bionda che era con lui la notte del delitto. Ma dopo la sua morte, la polizia non è riuscita a trovare nessun amico o parente che potesse spiegare il mistero.

Alle indagini si sono interessati anche l'Interpol ma senza esito. Intanto, come alla vigilia della sua morte, Stuart White continua a essere circondato da un alone di mistero.

Comunque il mistero anziché diradarsi si infittisce sempre più. La polizia naturalmente non da credito alle voci popolari che più propendono a credere che si tratti di una spia internazionale, tutti sono infatti convinti che Stuart White doveva essere un ingegnere atomico anche se nessuno ha saputo dire dove lavorasse e come potesse viaggiare tanto agevolmente. In tasca non gli è stato trovato neppure un penny, tanto che verrà seppellito a spese del comune. Ma la cosa che più colpisce sono le perfette fattezze del giovane misterioso e la sua bellezza, che certamente non è di questo mondo. Ma chi era in realtà Stuart White? Tutti attendono che si scoprano la sua vera identità e i motivi del suo comportamento.

4 bimbi arsi vivi mentre giocano in Jugoslavia

BELGRADO 17 — Quattro fratellini, tre maschi e una bambina sono periti in un incendio scoppiato in un fienile a Pristina nel Kosmet.

I quattro bimbi, di 4 e 6 anni di età, giocavano a nascondersi a buio nel fienile quando uno di loro Ratomir di sei anni, per cercare i fratelli, ha acceso un fiammifero.

Il fiammifero, non perfettamente spento, gettato a terra, ha appiccato il fuoco al fienile.

Scontro aereo in Florida: 2 morti

POMPANO BEACH 17 — Un bimotore turboelica del tipo usato nei frequenti posti di volo delle linee aeree interne ha urtato in volo un aereo da turismo provocando la morte dei due viaggiatori di questo.

L'incidente si è verificato sulla pista dell'aeroporto di Pompano Beach, ad una ventina di metri di quota. L'apparecchio più piccolo è precipitato al suolo.

Palermo

(Continuazione dalla 1. pagina)

te, in prefettura, fino alle due del mattino.

I dirigenti del cantiere dopo 14 ore di discussione hanno infatti affermato di non volere in nessun caso prendere in considerazione le proposte avanzate dai sindacati e perciò le trattative sono state così repentinamente interrotte.

Nella mattinata di oggi la direzione del cantiere ha dato la botta finale facendo affiggere sui muri dello stabilimento un avviso nel quale viene annunziata la serrata.

Una massa di centinaia di persone, in prevalenza donne, ha stazionato ieri, sino a notte inoltrata, davanti ai cancelli dello stabilimento manifestando la sua simpatia agli operai che vi si sono asserragliati. Una manifestazione analoga, questa volta però di proporzioni molto più ampie, si è ripetuta stamane sempre davanti ai cancelli del cantiere. Migliaia di cittadini, di lavoratori, di donne, di ragazze, si sono assiepate nell'ampio piazzale che fronteggia il cantiere, spronando a piena voce i lavoratori, incoraggiandoli e incitandoli alla lotta. Una sottoscrizione lanciata dai sindacati e in parte scaturita per la spontanea iniziativa dei cittadini ha già fruttato diverse centinaia di migliaia di lire.

Alla sottoscrizione hanno aderito anche i lavoratori del cantiere navale di Ancona (anch'essi del gruppo Piaggio) sottoscrivendo a favore dei loro compagni palermitani, una somma corrispondente ad una giornata di lavoro per ciascun operaio. Alimenti di ogni genere sono affluiti per tutta la giornata dentro il cantiere.

I motivi che hanno determinato lo sciopero sono noti. Alcune settimane fa la direzione aziendale, con un atto di forza, decise di introdurre, all'interno del cantiere, il sistema di lavorazione a cottimo senza però concordarne con i sindacati le modalità di applicazione. Il provvedimento non poteva che avere una conseguenza: l'ulteriore accentuazione dello sfruttamento degli operai senza un adeguato miglioramento dei salari.

La decisione della direzione venne dunque immediatamente seguita dalla proclamazione dello sciopero dei lavoratori diretto a revocare i cottimi e a reclamare il miglioramento delle retribuzioni.

L'insuitata intransigenza dimostrata dalla direzione del Cantiere sfociata nella «serrata» proclamata oggi, si spiega se viene messa in relazione al clima di intimidazione antisindacale che si è stabilito da alcuni mesi.

La nota sentenza emanata dal Tribunale di Palermo per i fatti dell'8 luglio, il cui carattere borbonico ha suscitato reazioni indignate in tutta la Penisola; l'arresto — avvenuto alcune settimane fa — del segretario della Camera del Lavoro, compagno Orlando e di altri dirigenti sindacali, costituiscono gli episodi più salienti di una generale campagna antisindacale.

Obiettivamente questa campagna ha rinfocolato le velleità padronali. Negli ultimi mesi gli industriali, i grossi gruppi commerciali, le imprese che gestiscono i servizi pubblici, hanno opposto alle rivendicazioni sindacali una serie di nette repulse, ostinandosi nel mantenimento di livelli salariali inadeguati e in parecchi casi di tipo addirittura coloniale.

Questa rinnovata offensiva padronale appare ancor più grave se si tiene conto della paurosa depressione economica che attanaglia il capoluogo dell'Isola. A Palermo si contano, oggi, più di 50 mila disoccupati.

D'altra parte il governo clerico-fascista, che è rimasto fino a pochi giorni fa alla direzione della regione, non solo non ha promosso nessuna iniziativa diretta a superare la depressione economica del capoluogo dell'Isola, ma la ha anzi aggravata.

In questa situazione, la lotta degli operai del cantiere navale assume un significato che va ben al di là delle rivendicazioni delle maestranze. I lavoratori di Palermo attribuiscono allo sciopero dei loro compagni del cantiere il significato di una ripresa generale delle lotte dirette a piegare la tracotanza dei padroncini, a reclamare il miglioramento dei livelli salariali e a sollecitare provvedimenti di fondo che sottraggano a liberare Palermo dalla crisi economica che la soffoca.

P. S. I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

to amministrativo». Tale veniva considerato lo spirito di quelle proposte di emendamenti, lasciate circolare improvvisamente nella seconda giornata dei lavori congressuali, con le quali si intendeva regolare l'attività delle correnti e di un delicatissimo organo della giustizia di partito, come il collegio dei probiviri.

Ora, si dà per certo che la corrente di destra, forse per decisione dei suoi maggiori esponenti, ha rinunciato a proporre queste ed altre modifiche di particolare importanza, e si crede che le proposte di modifica allo statuto del partito si limiteranno ad alcune questioni marginali, sulle quali le correnti di minoranza non hanno ancora espresso il proprio giudizio. Va comunque ricordato che la sinistra non esprimeva solo un'opposizione di merito, ma giudicava inaccettabili in sede congressuale delle proposte di modifica di cui non si era mai parlato durante la fase precongressuale. In questo senso si era espresso di nuovo Vecchietti parlando questa mattina con i giornalisti.

Rimane ancora in piedi, con tutte le incertezze che la questione comporta, il problema della formazione di una direzione a carattere unitario, dove siano rappresentate tutte le correnti del partito. Per quello che si sa, non si è fatto nessun passo avanti. Dopo il discorso di Lombardi, che aveva riproposto dalla tribuna del Congresso la formazione di una direzione unitaria, non avente tuttavia carattere proporzionale ma solo maggioritario, Vecchietti ha ripetuto, in termini assai netti, che la sinistra «ha auspicato il criterio di proporzionalità e ad esso rimane favorevole». Anche i bassiani sono per una direzione proporzionale. Basso, dopo il discorso di Lombardi, non lo ha detto apertamente, ma si sa che questa è l'opinione che prevale nella sua corrente.

DIMAGRIRE SENZA DANNO

Grande successo sta ottenendo in America ed ovunque un nuovo metodo dimagrante che permette con una semplice azione esterna di eliminare in modo sensibile quegli ammassi di grasso eccessivo che deturpano la bellezza del corpo.

E' stato dimostrato che gli estratti di alcune alghe marine hanno la proprietà di sciogliere i cuscinetti di grasso eccessivo che si formano in alcune parti del corpo e con la loro azione penetrante rigenerano la cute smuovendo il grasso sottocutaneo.

I bagni di schiuma SLIM-ALGAMARIN (busta rossa) contengono i principi attivi delle alghe marine e raggiungono lo scopo senza alcun danno.

Bastano due o tre bagni caldi settimanali con l'aggiunta del contenuto di una busta di sali SLIM - ALGAMARIN (busta rossa), perchè tutta l'epidermide ne venga tonificata ed attivandosi la circolazione si ottenga un aumento di traspirazione ed una sensibile riduzione del grasso eccessivo.

Il bagno di schiuma SLIM - ALGAMARIN (busta rossa) ripulirà il vostro corpo rendendolo più giovanile.

Se vi interessa in particolare modo eliminare il grasso superfluo dai fianchi, dalle cosce, dalle cavalcine, potete usare anche la Crema e il Sapone SLIM - ALGAMARIN (scatola rossa).

I prodotti SLIM - ALGAMARIN non sono chemioterapici, contengono una eccezionale concentrazione, mirabilmente studiata, di principi attivi naturali che eliminano il grasso eccessivo rapidamente e senza danno.

Gli stessi prodotti SLIM - ALGAMARIN (facilmente distinguibili per la scatola rossa) sono in vendita anche in Italia presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA Profumeria Schimmy, Via Po 82 - Farmacia Roberti, Via del Corso 417 - Profumeria Terrazza Piazza S. Maria Maggiore, 15 - Terni: Farmacia Corso Vittorio Emanuele, 28 - Viterbo: Via dei Sergenti, 123 - Venafro, Via Ottaviano, 74 - Diffusori per Farmacie e Profumerie, telefoni 437991 - 4 00388.

ALBANO LAZIALE Profumeria Terzi, Corso Matteotti, 200 - CIVITAVECCHIA Profumeria Mastella, Via Buonarroti 27 - FRASCATI Profumeria Mercuri, Galleria 13 - LATINA Profumeria Marco, Corso Repubblica, 81 - GAETA Profumeria Di Pasquale Via Bonomo, 12 - PESCARA Profumeria Nanni, Corso Vittorio Emanuele, 243.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle sole disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma Via Volturno n. 18, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 - per appuntamento - Tel. 475 543 (Aut. Com. Roma 19019 del 25 ottob. 1956).

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. Carlo Alberto, 45 (STAZIONE)
DISTURBI SPECIALIZZATI DEL RICAMBIO
CURE DI RINGIOVANIMENTO E DEBOLEZZE SESSUALI
VISITE PREMATRIMONIALI
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
ORARIO 9-12 - 16-20; FESTIVI PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA RISERVATE Tel. 733543-733900
Aut. Com. n. 31500 del 25-11-1957

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ARMADI 9.000. Altri mobili, vendonsi - VIA NOMENTANA 551 (fermata 60 - 36 - 37).

4) AUTO-MOTO CICLI L. 50

LAVORATORI! presso Dottor Brandini Piazza Libertà Firenze, troverete ottime convenienti autovetture occasione massime facilitazioni pagamento.

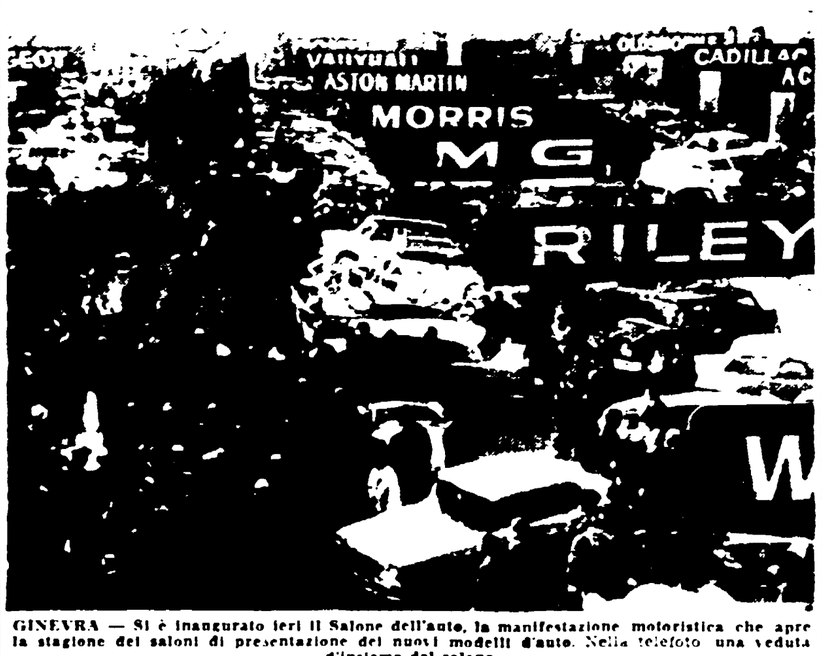
10) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia Dattilografia. 1000 mensili Via S. Gennaro al Vomero 20 Napoli.

11) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA venereo, pelle, disfunzioni sessuali, Dott. MAGLIETTA - Orinolo 49 telefono 293971.

Inaugurato il Salone ginevrino



GINEVRA — Si è inaugurato ieri il Salone dell'auto, la manifestazione motoristica che apre la stagione dei saloni di presentazione dei nuovi modelli d'auto. Nella telefoto una veduta d'insieme del salone